

Il caso: **Simonetta Pietrantonio** è una professionista in cassa integrazione dall'agosto 2008

«Io, a 54 anni rimasta orfana del lavoro»

«Ero innamorata di quello che facevo
Ora mi prende la paura dell'ignoto»

Roberto Longoni

Studia. Si è iscritta a corsi d'inglese, liberalismo, comunicazione, disegno, tecnico superiore della trasformazione alimentare e tecniche di intelligenza emozionale. Studia il modo di riempire i giorni vuoti, lei innamorata del lavoro ma forzata del tempo libero. Così è la sua vita da donna «parcheggiata» in un limbo sociale: riportata indietro di trent'anni, fino al periodo dell'università. Tornata giovane per motivi di studio, dopo essere diventata vecchia per motivi di lavoro. Perché a 54 anni oggi si è ancora giovani per la medicina, la sociologia e la pubblicità, ma non per il mondo del lavoro. Giovani per consumare, vecchi per produrre.

«Tutti i giorni mi alzo e non vado al lavoro e non me ne faccio una ragione» mormora Simonetta Pietrantonio, una donna colta e dolce, dai modi signorili. Non c'è rabbia, ma solo amarezza nella sua voce. Non ha problemi a fare il proprio nome (e ognuno potrebbe immaginare se stesso nei suoi panni): tace, invece, su quello dell'azienda alimentare per la quale lavorava.

«Non vorrei che si pensasse al mio racconto come a uno sfogo polemico» dice. Laureata in Veterinaria, sposata con un medico, madre di due figlie (una di 21 an-

«Ci siamo sentiti dire che su 300 persone, 75 erano in esubero. Eravamo smarriti»

ni, universitaria a Scienze delle comunicazioni a Reggio Emilia, l'altra, diciassettenne, studentessa del Romagnosi) per decenni è stata una professionista realizzata. Ora, è uno dei tanti cinquantenni figli della «generazione tradita, espulsa, abbandonata»: quella rimasta orfana del lavoro proprio nel momento dell'esistenza in cui dovrebbe rappresentare una certezza. «D'accordo, non è tutto - dice, accennando un sorriso - ma una parte fondamentale della vita si: un'occasione per sentirsi parte attiva della società».

Così per lei è stato fino all'11 agosto del 2008. Era un lunedì, e Simonetta Pietrantonio ne parla come di un giorno di lutto. «Ero appena tornata dalle vacanze. Finiva un'assemblea sindacale, feci in tempo a rientrare in ufficio. Mi chiamò il mio capo, per dirmi che gli dispiaceva: ero in cassa integrazione per effetto di un accordo firmato in giugno. Ma era da febbraio che si respirava aria di crisi». Crisi aziendale, alla quale in autunno si sarebbe sovrapposta con le catastrofi finanziarie - quella globale.

«A un certo punto, ci siamo sentiti dire che su 300 persone, 75 erano in esubero. In realtà, in cassa integrazione straordinaria, quella che implica una ristrutturazione aziendale, siamo finiti in 50. Avete presente le scene dei dipendenti della Lehman & Bro-



Generazione tradita Simonetta Pietrantonio: è in cassa integrazione dall'agosto dell'anno scorso.

Voglia di ripartire, ha già fatto 9 esami

«Frequento un corso: mi sento protetta»

«Esce di casa alle 9 e rientra alle 18, dal lunedì al giovedì. «E a volte ho lezione anche il venerdì mattina». Tempo libero, Simonetta Pietrantonio Reverberi ne ha forse meno di prima. A impegnarla è soprattutto il corso del Cisita per tecnico superiore della trasformazione alimentare. «L'ho trovato leggendo la Gazzetta. È un corso gratuito, finanziato dall'Unione Europea e dalla Regione e tenuto da docenti universitari e del polo scolastico agroindustriale: seicento ore in aula e 400 in stage. Sto acquisendo conoscenze che non avevo e mi sento protetta lì dentro. Ho già sostenuto nove esami e ho una media di 90 centesimi». Quattordici sono i «compagni di scuola» della 54enne professioni-

sta parmigiana: tutti più giovani di lei. L'11 agosto scorso, quel lunedì nero per lei, l'inizio della cassa integrazione portò dapprima un senso di spaesamento. Poi, l'esigenza di ripartire, di reinventarsi. «L'azienda in questo fu encomiabile - ricorda Simonetta Pietrantonio - Ci offrì l'iscrizione a un corso d'inglese, per renderci più «appetibili» sul mercato del lavoro. E ci mise in contatto con un'agenzia di outplacement. Una spesa enorme, ma solo un paio di noi è stato «ripiazzato»».

Per conto proprio, Simonetta Pietrantonio si è iscritta a un «sito online di ricerca lavoro e a un bando di concorso dell'Efsa. Entrerò anche in lista per insegnare negli istituti tecnici». Segnali che le fac-

ciano sperare un ritorno nella propria azienda, per la quale ha lavorato 25 anni? Per ora nessuno. «Solo dimostrazioni di solidarietà da parte dei colleghi». Colleghi che non sanno più quanto sia solido e sicuro il loro posto.

«Ha vinto la burocrazia sul buon senso - dice la professionista -. Molte aziende in crisi hanno ridotto gli orari, hanno mantenuto produttivo il personale, facendolo ruotare nella cassa integrazione. Così non è stato per noi». E pensare che in un primo tempo si diceva che «la cassa integrazione avrebbe toccato i giovani per primi. E pensare che l'esperienza dovrebbe essere un valore». Così come la passione per il proprio mestiere, quella che ti fa apprezzare anche il lunedì mattina. «C'è chi si alza e non ha un lavoro, non ha un ruolo. Non lamentatevi del lunedì mattina». A meno che non sia un lunedì diverso dagli altri, come quello che ha portato Simonetta Pietrantonio a traslocare la scrivania in un cartone. ♦ **rob.lon.**

thers che svuotano i cassetti della scrivania nei cartoni? Be', è così che siamo usciti, con una sensazione di totale smarrimento». Ma prima, per mesi lei e i colleghi vissero sotto una spada di Damocle collettiva, chiedendosi a chi sarebbe toccato restare a casa. «La situazione era destabilizzante, fonte d'angoscia - racconta la donna -. Fu anche una guerra tra poveri. Una collega, che peraltro lavorava in un ufficio diverso dal mio, mi disse: «Tu sei vecchia, ti possono eliminare, e io prendo il tuo posto». Tutti si sentivano in pericolo e tutti ne avevano il motivo: perché non è facile capire con quale criterio si stabiliscano le liste di chi resta e chi viene lasciato a casa. Nel caso di Simonetta Pietrantonio non sembra sia stata la meritocrazia a decidere. «Ero superinnamorata del mio lavoro e mi occupavo di un'attività nella quale l'azienda sembrava credere. Ho sempre avuto molte soddisfazioni professionali: le «pagelle» di fine anno sull'operato e gli obiettivi, sono sempre state molto positive». Voti eccellenti, ma la rimandatura è arrivata lo stesso: fuori dal lavoro per un anno, con l'80 per cento dello stipendio. «In realtà è speso di meno: questo mese è stato del 50 per cento».

Simonetta Pietrantonio più che per sé («Ho un marito che mi ha sostenuto e aiutato in tutti i modi, spingendomi a fare tutto ciò che mi piace» dice) lo ricorda «per le colleghe e i colleghi soli». Certo, anche lei si è sentita «poverissima», ma non tanto per una questione di reddito. «È la paura dell'ignoto a prenderti, a condizionare il tuo rapporto con i consumi». Varcare la soglia di un negozio diventa più difficile («in un periodo in cui di solito compravo tre vestiti, mi sono ritrovata ad acquistarne uno»), così come mettere in moto l'auto («da mesi vado in bici»). E intanto ti dedichi a cose che non pensavi. «Ho imparato a preparare anche i tortelli di zucca: non li avevo mai fatti prima». Ma non significa per forza che si abbiano più soddisfazioni dagli hobby di sempre. «Avevo delle piante bellissime. Le curo come prima, se non di più: me n'è morta una decina. Non riesco a spiegarmi il perché». ♦

Il prezzo speciale di € 2.400 è riferito al divano in foto con rivestimento base (pelle categoria 10). Offerta non cumulabile con altre in corso.

FINO AL 30 APRILE
divano in pelle
MALCOM
prezzo speciale
da € 2.400

Malcom, divano 3 posti con chaise longue cm 235x168, da € 2.400 anziché € 2.820.
Optional: versione letto, chaise longue contenitore e meccanismo relax.

www.divaniedivani.it

DIVANI & DIVANI
by NATUZZI

PARMA - Viale Mentana, 108 - Tel. 0521/282343